

Si pubblica il 1°
16 d'ogni mese.

Abbonamento
Anno Cor. 4.—;
Angolo numero
Cent. 20.

Èra Nuova

Inserzioni
a prezzi
da convenirsi.

Redazione ed
Amministrazione:
TRIESTE
Via Madonna del mare
N. 16, II p.

Organo del partito democratico istriano.

Traditori

È nella natura umana, che ogni ribelle, grande o piccolo sia, in ogni tempo, chiamato traditore. Coloro, i quali si sono opposti alle prepotenze, agli abusi, alle corruzioni dei dominatori, sono stati in ogni tempo condannati dall'odio degli scribi e dei farisei. Costoro, che trovano il loro interesse nel mantenimento della pecoraggine umana, e credono tutti gli altri istessamente intenti a curare il proprio interesse, odiano in ogni tempo colui che minaccia il fieno del loro truogolo, e giudicano alla stregua della loro coscienza che nessuna altra causa, fuorchè l'ambizione o l'interesse, determini l'audacia del ribelle, che è, in ogni tempo e per qualunque motivo si manifesti, documento dell'intelligenza e della dignità umana. Alla società nostra ed a chi l'ha ideata non si dice ancora apertamente lo sciocco vocabolo, ma le circonlocuzioni dell'umile stampa provinciale dimostrano chiaramente due cose: la voglia di offendere e la paura di rimaner offesi dal proprio colpo. La prosa al cloralio dell'Istria va parlando alla larga, con la circospetta prudenza di un uomo che abbia i calli ai piedi, e teme d'inciampare nei ciottoli, di galantuomini e d'onestà, e prima dubita che i tempi non siano da ciò e poi trova subito e galantuomini e onestà nella parodia democratica di Pola, che termina con un evviva al podestà, come ogni salmo termina in gloria, e loda, un po' in ritardo, l'associazione cittadina di Rovigno, che giudica democratica per nessun'altra ragione, supponiamo, all'infuori di quella, che le concioni vi si tengono in dialetto. Altri, che ci rinfacciò d'essere personali, diventa, a corto d'argomenti, assai più bassamente personale di noi e sforzando l'afona gola brontola che noi siamo cattivi e che meniamo i colpi senza nè prudenza, nè misura. Altri, cacatueggiando, ripete su per giù le medesime cose, o le medesime insolenze che siano, e vuol che il popolo e specialmente i giovani siano messi in guardia sulle ragioni che hanno fatto nascere tanta battaglia. Il viso di costoro è diventato serio, e i guaiti sono sinceri; il dito che noi abbiamo con brusca franchezza messo sulla piaga, per dimostrare come intendiamo combattere, ha suscitato dolore parecchio. E noi, pertanto, sorridiamo contenti di noi, quando essi puntano l'esile dito contro un uomo, chiamando lui solo responsabile di tanto dolore, senza ricordarsi di aver da fare con un partito e non con un uomo, e senza accorgersi che un uomo solo nulla potrebbe fare, se il consenso di molti non gli desse forza. E chiedono con stizza molta e malvagità: da quando le magnanime ire, da quando questo veemente desiderio del meglio, se non dal giorno in cui un'ambizione non fu soddisfatta? Ahimè, o non sanno o non ricordano che l'ultimo errore di un sistema è quello che ne determina la rovina, così come l'ultimo bicchiere è quello che ubbriaca.

Ma essi non hanno paura delle nuove parole, purchè alle nuove parole non corrisponda

un nuovo concetto. Essi, per esempio, accettano la democrazia di Pola, che si può paragonare ad una donnina di gusti delicati, la quale per il bene pubblico deponga per una volta tanto il cappello e levi i guanti e metta un grembiale e vada, un po' rossa in viso, in compagnia di operai a fare un giro di *valse* e a berne un dito di bicchiere. E se il vino della povera gente sarà aspro al delicato palato, essa saprà nascondere il disgusto con un sorriso. Piace, dunque, a costoro, una democrazia con licenza dei superiori, che s'inchini rispettosa alle autorità costituite, che risolva la questione sociale col depositare nella rappresentanza comunale un paio di operai, dei più miti, tanto per avervi dentro alcune sedie viventi di più. E se questa democrazia, per rappresentare con un po' di pudore la commedia, si permette di dire una sola parola, che non sia nel vocabolario d'uso fra la gente sopraffina, o di manifestare una sola opinione un po' eterodossa, le autorità che hanno dato la licenza, arricciano il naso e, non tollerando scherzi di nessuna specie, minacciano di toglierla. Riscuote le loro approvazioni la democrazia di Pola secondo il programma esposto dal relatore ad un recente comizio, riveduto e corretto dalle chiose auliche che si possono leggere nell'organo nazionale dell'ex futura capitale della provincia. Contro la Società nostra che, lontana da ogni contatto con loro, vuol del popolo farsi tutelatrice ed educatrice seria ed efficace, essi puntano le pupille accese, digrignano i denti e invocano il diavolo che se la porti via. E se l'Associazione democratica di Pola, della quale formano parte buoni e sinceri elementi, vorrà riparare al primo errore, commesso col sottoporsi volontaria ad una sospetta tutela e amplierà il suo programma, troppo ora limitato, i giornali che adesso la lodano o quelli che già le stringono il freno, perchè il piacer della corsa non la imbizzarrisca oltre le debite convenienze, le chiederanno con malignità ebete s'essa vivrà dopo le elezioni comunali, come con eguale malignità chiedono se la nostra vivrà dopo le elezioni dietali. La cricca dominante in provincia ha due sistemi per far tacere gli innovatori o costringere all'ozio i desiderosi di agire: o, come con la Democratica di Pola e come ha fatto, alcuni anni fa, coi *giovani* s'ingerisce negli affari altrui, dà ragione agli innovatori, promette di fare a modo loro e, per garantirli della sincerità propria, arriva persino a chieder loro consigli, e acchetati così i seminatori di disordine, e calmata l'effervescenza del momento, continua a fare come prima, beata nell'esercizio del suo dominio; oppure atteggia il viso a serietà arcigna, dolente non dell'offesa arrecata a lei, ma del danno che si minaccia alla patria, e ai servitori dà ordine di vomitare insolenze e incarica la clientela della maldicenza detta sottovoce, perchè in tal modo si sente meglio.

E se, per impressionare il pubblico, apertamente dubitano della solidità delle nostre azioni, secretamente diranno che per venerdì

santo faremo bancarotta; essi, i falliti della politica provinciale!

Eccoci dunque, dissidenti, seminatori di disordine, formentatori d'odio, nemici della patria, eccoci, dunque, traditori. E perchè? Perchè non vogliamo riconoscere le autorità di parata, che si danno volentieri e pronte agli interessi personali ed alle ambizioni di tutti i carneade dell'intelligenza. Oh, gli avversari che chiamano noi aggressivi, insolenti, denigratori, come sono essi impersonali, oggettivi, cortesi!

Nell'ultimo numero noi abbiamo svelato soltanto una parte, e non grande, del retroscena politico della provincia, e le nostre parole abbiamo suffragato coi fatti; e che cosa hanno risposto gli avversari? Hanno forse dimostrato il contrario di quanto abbiamo dimostrato noi? No, si sono accontentati di osservare, anzi di chiedere: e appena adesso vedete queste cose, e appena adesso ce le venite a dire, e perchè non avete cominciato prima? D'altra parte si dolgono che noi abbiamo incominciato, sebbene in ritardo; ma la logica con loro è di nessuna importanza. E, guardate la forza della verità, essi anzi ci danno ragione. Dicono: anche noi abbiamo combattuto e combattiamo per il miglioramento del partito, per una più efficace operosità, per una più disciplinata organizzazione ma coi debiti riguardi: anche noi abbiamo detto a coloro che a mercede della loro patriottica inoperosità hanno ricevuto il titolo di *migliori*: quà va male, là va peggio, provvedete, corregiamoci, ed i *migliori* ci hanno risposto: vedremo e provvederemo, e noi patrioti genuini ci siamo accontentati della risposta e della promessa. Ma i *migliori* nulla credono e nulla fanno, mantenendo così la promessa; oppure quando a forza di spintoni aprono gli occhi e a forza di cacciar loro il canocchiale negli occhi scorgono qualche cosa dall'altezza in cui sono posti dalla prosternazione altrui, allora istituiscono coll'aiuto degli uomini di buona fede, degli ingenui e degli illusi l'Associazione democratica di Pola, che abbiamo già illustrato e l'Associazione cittadina di Rovigno, un quasi caffè a buon prezzo ove si fuma e si chiacchiera alla buona di politica minuta e di agricoltura, cui la compiacente stampa dà un'importanza che alla gente di spirito potrebbe sembrare satirica.

Avvertono che le cose vanno male, consigliano di emendarsi, ma d'altra parte esaltano la concordia del partito ed il disinteresse dei patrioti. Di queste belle, patriottiche virtù abbiamo un recente esempio, che ci viene da Pola. La Società Istria-Trieste andava di male in peggio; la direzione sociale, malgrado lagni parecchi e gravissimi — a noi non consta se giustificati o meno — rimaneva in carica, difesa ad oltranza da influenti azionisti, patrioti genuini, di Pola, i quali, per quanto si può desumere dal loro comportamento recente, lasciavano andar in malora una società provinciale, costituita dall'entusiasmo e dallo sforzo di tutti — anche di poveri — affinché gli azionisti si decidessero a vendere le loro azioni, se sotto prezzo tanto meglio. E infatti

a Pola molte azioni furono da loro comperate. E quest'anno, quando questi azionisti di Pola sono stati sicuri di essere in maggioranza al congresso, hanno imposto alla direzione, prima accanitamente difesa, le dimissioni; poi quando gli azionisti di Rovigno non vollero entrare a far parte di una direzione in cui la maggioranza de' polesani li avrebbe resi superflui, costoro elessero i direttori tra loro colla disinvolta implacabilità che mettono d'ordinario negli affari loro. E non ebbero, a Pola, scrupolo alcuno di dividere le loro azioni fra gente che le vedeva per la prima volta, affine di aumentare il numero de' loro voti, come, altra volta, non ebbero scrupolo di pagare dai fondi del comitato elettorale permanente — dunque col denaro elargito a scopo di difesa nazionale — il viaggio ai soci morosi della Società politica, affinché questi andassero al congresso di Cittanova, per mandar in malora la Società, avversaria allora al trasferimento degli uffici provinciali a Pola. Magnanimo disinteresse e da patrioti genuini davvero! Per avere nelle loro mani la Società di navigazione, osservate qual lungo lavoro di sottomano e quali stratagemmi, e la risolutezza del colpo finale; ma, prima delle ultime elezioni della quinta curia, essi si erano dimenticati di guardare perfino le liste elettorali e all'ultimo momento si sono accorti che molti elettori favorevoli al candidato nazionale non avevano diritto di voto, perchè erano stati ommessi dalle liste, e al giorno delle elezioni, poichè tutte le riserve erano esaurite, andavano chiedendo attorno alle città consorelle la carità di alcuni voti.

Chi crea dunque il disordine? Quali sono i traditori? Coloro che lasciano andare tutto in rovina, solleciti soltanto del proprio interesse, o coloro che vogliono riuscire a qualche cosa di bene, mutando sistema e uomini? O voi, ex chierico, ex ribelle, ora innocuo papavero, incaricato di propinare in soporifera bevanda l'aulico pensiero dei reggitori ed a strombazzare ai quattro venti le *segrete* elargizioni del *padrone*; o voi, organetto sistema Ariston, che avete una discreta collezione contro ogni slavo cattivo, per ogni governo bestia, per ogni fausto ed infausto avvenimento, cartoni un po' logori, ma tuttavia in soddisfacente stato per le orecchie dei padroni: o voi, ex irredento, ex viaggiatore in pianete e piviali, oggi maestro di lingua... non italiana, ma che avete la nostalgia de' leoni decrepiti, perchè siete un Sahara di ignoranza; o voi, passero pettegolo, che su tutte le grondaie stillanti tra Rovigno e Trieste deponete dall'alto, con le alucce pronte alla frega, le vostre immondizie, a caso, su cui tocchi, contento solo di sporcare; voi tutti, di fronte al grande bucato di biancheria e di coscienze politiche sudicie che noi intendiamo di eseguire, dovrete battere le mani e levarvi il cappello. Scusate, dimenticavamo che avete i guanti e non avete la testa.

I nostri salinaroli

Si dibatte tuttora vivissima la questione dei nostri salinaroli. Concorse un tantino a tenerla desta anche la recente notizia, recata dai giornali, che ai nostri deputati a Vienna, S. E. il Ministro delle Finanze avrebbe promesso di prendere in considerazione la loro domanda di una straordinaria sovvenzione, per sollevare, almeno momentaneamente, le depresse condizioni dei nostri due stabilimenti saliferi.

Lo sappiamo anche noi: qualche cosa è qualche cosa e niente è niente; sebbene sappiamo anche, per lunga esperienza, che colle benevoli

promesse delle Loro Eccellenze Ministeriali non si può fare molto a fidanza. Comunque sia, lo vedremo fra breve; se sono rose, fioriranno.

Ma quello che ci preme rilevare si è il fatto che la nostra produzione industriale del sale, per risorgere, anzi, diremo meglio, per scongiurare il pericolo che in breve sia dannata a scomparire dalla nostra vita provinciale, ha bisogno di provvedimenti stabili e continui; quella di una straordinaria sovvenzione, una volta tanto, seppure verrà accordata dalla magnanimo generosità ministeriale, la sarà una misura dei pannicelli caldi, che per un istante calmano le sofferenze, ma non arrestano per nulla il male.

Intanto, in attesa degli invocati provvedimenti, diamo luogo al Memoriale, che nella questione, ancora sotto il Ministero Thun, il cessato deputato Dr. Gambini presentava al Ministero delle Finanze di allora Dr. Kaizl. Ecco lo:

Gli stabilimenti salini di Capodistria e di Pirano, ove non muti l'odierno loro indirizzo, è da pronosticare, che siano condannati a sparire dalla vita commerciale della provincia; e tale indirizzo non si può mutare se non colla cooperazione dell'I. R. Governo.

Esistenti da un millennio, se non nella loro attuale estensione e produttività, più volte per le vicende politiche dei tempi e del mutamento delle condizioni economiche, per forza degli elementi subirono dei gravi arresti nella loro attività, nella loro ricchezza, per essere sempre però, a suo tempo, aiutati dai Governi, i quali sempre altamente apprezzarono sia per se, sia per i lavoratori, sia per i proprietari, l'industria del sale.

Lo vedremo. Il secolo decimo ottavo doveva essere, per quanto si riferisce agli ultimi tempi, specie per le saline di Pirano, secolo di sventura. Lo stato di marasmo senile in cui giaceva la vecchia repubblica, le aveva ridotte in istato quasi di pieno abbandono. Non basta: nell'anno 1761 le saline di Pirano, di Sicciole, furono così fieramente funestate dalle acque montane e da quelle del mare, che per vari anni si trovarono in piena balia delle piene di mare e delle acque montane.

Ad aumentare ancor più i danni e la rovina ritornò a Pirano nell'anno 1795 la furia delle acque che, asportato quasi tutto il prodotto della stagione, rovinò le opere esterne, invase le saline.

Così malconce e devastate le saline di Pirano uscivano dalle mani venete dopo un periodo di oltre cinque secoli per passare in quelle del Governo austriaco. Il nuovo Governo fece tosto il suo dovere, levò anzitutto la limitazione, aumentò i prezzi del sale. Così Pirano pel suo impulso dall'anno 1810 all'anno 1818 raddoppia quasi il numero dei suoi cavedini; così Capodistria.

Dopo la restaurazione, dall'anno 1817 all'anno 1826, furono splendidi i raccolti nei nostri stabilimenti, con un incasso medio per Pirano di fior. 290,000 l'anno. Basti il dire che allora, quando i sistemi di vita erano patriarcali, che per vivere ad una famiglia bastavano pochi soldi, quando i ricchi non avevano i bisogni che hanno, si può dire, i poveri d'oggi, il prezzo del sale era quasi doppio di quello che oggi abbiamo; per il bianco di 52 carantani al centinaio, corrispondenti, al peso e alla valuta odierna, a f. 1.65³/₄ al q.le; per il gregio era di carantani 31, pari a soldi 98⁸² al q.le; prezzi questi che subirono qualche leggera diminuzione fino all'anno 1846, quando vennero ridotti su per giù agli attuali.

Questi tempi tanto fiorenti per i nostri Stabilimenti sono un ricordo storico che avvilitisce; dacchè oggi appunto le nostre saline si trovano nell'istesse miserande condizioni in cui si trovavano al cadere della Repubblica, come brevemente ora enuncieremo.

Gli stabilimenti salini più volte negli ultimi anni vennero bersagliati dall'ira degli elementi: basti accennare l'anno 1896, in cui tanto a Capodistria che a Pirano la piena delle acque marine e montane invase le saline. Per riparare i danni occorsi negli argini e per provvedere all'avvenire il Consorzio di Pirano spese f. 50,000 e altrettanto spesero i proprietari per regolare i propri terreni interni. L'i. r. ufficio edile della Luogotenenza di Trieste può constatarlo luminosamente.

Tali spese esaurirono nella Cassa dei Consorzi tutti i risparmi di molti anni, raccolti con grave sacrificio degli interessati.

I redditi degli ultimi tre anni per lo stabilimento di Pirano consistettero, cioè:

per l'anno 1896 in f.	134,122.92
" " 1897 " "	184,342.54
" " 1898 " "	159,509.95
Assieme f.	477,975.41

Tale importo di f. 477,975.41 deve naturalmente subire delle detrazioni, per le menz. 30⁰/₀, vale a dire per la consegna del sale nei magazzini erariali, per imposta industriale, per spese di manutenzione dello stabilimento. I proprietari hanno pure le loro spese, circa di altri 10⁰/₀, cioè per l'ordinamento dei fondi, delle riparazioni delle case facilmente guaste per la salsedine; per modo che esso riduce nell'importo di f. 334,582.79, cioè nell'importo medio del triennio di f. 111,537.59, divisibile con f. 50,187.42, calcolato il 10⁰/₀ su indicato, per i proprietari, con f. 55,763.79 per i salinari.

Se dividiamo l'importo ora accennato di f. 55,763.79, fra le circa 500 famiglie dedite alla fabbricazione del sale, in media ad ognuna di esse tocca l'importo di f. 111.52, i quali, divisi per le 200 giornate di lavoro, necessario sia per la produzione del sale sia per la preparazione dei terreni nell'inverno, equivalgono a soldi 55⁷⁶ per famiglia al giorno e soldi 13⁹⁴ per ogni membro della stessa ove al minimo sia costituita da quattro persone, tutte dal più al meno dedite al lavoro.

Le istesse proporzioni valgono su per giù nei riguardi di Capodistria.

Questo significa miseria su tutta la linea, specialmente da 15 anni a questa parte, che il salinaro in qualche mattina di libertà non trova lavoro nella coltura delle vigne, oggi richiedenti magro lavoro per causa del disastro della fillossera che ancora incombe sui due Comuni.

I proprietari non istanno meglio dei salinari.

Per le famiglie che tengono la saline acquistate nel primo periodo della restaurazione austriaca, o negli anni favorevoli dal 1852 al 60, e sono la maggioranza, il capitale impiegato rende al di sotto del 2⁰/₀ calcolato che a quell'epoca i fondi salini avevano un prezzo di vendita triplo in confronto di oggi giorno. Per la minoranza delle famiglie il capitale rende meno del 4⁰/₀.

Egli è un fatto; i cavedini di saline che 10 anni fa costavano f. 250 e 300 l'uno, oggi a stento si possono alienare per f. 200, al massimo, con un reddito di circa f. 7 l'uno, che equivale appunto ad un reddito minore del 4⁰/₀.

Calcolato il numero dei salinari e dei proprietari è chiaro, almeno per quanto riflette Pirano, che tutta la cittadinanza del paese, si può dire, è interessata nell'industria del sale, oggi l'unica sua risorsa per causa del disastro sopra indicato della fillossera.

Se l'industria del sale, malgrado il suo deperimento, è ancora la più importante per le due comunità, si può spiegare quanti pochi bisogni possano venire appagati colle sue vendite oggi che per la progredita coltura, per la vicinanza del fastoso emporio di Trieste e i bisogni numerosi incalzano le popolazioni, oggi che la vita costa tre volte tanto che al principio del secolo.

Da ciò si spiega il poco amore che le due popolazioni cominciano a sentire per l'industria del sale. Le forze giovani già disertano le saline per darsi ad altri lavori. Pirano si getta al mare o a Trieste in cerca di opere più remuneratrici. Mentre fino a qualche anno fa in caso di licenziamento di salinari al proprietario per l'ingaggio si presentavano numerose e vantaggiose domande, oggi è il caso di aspettare invano, da essere costretto il proprietario di affidare le proprie saline ad un salinaro vicino. Conseguenza legittima ne deriva aumento di lavoro per qualche salinaro, ma diminuzione di produzione, peggioramento del genere, non potendo un salinaro tenere a dovere più stabili. Ciò tutto si verifica ancora sotto peggiori condizioni a Capodistria.

Oggi le saline di Pirano, così come quelle di Capodistria, sono lavorate dalla gente la più inabile al lavoro, dalla gente la più attempata; più per seguire le antiche abitudini, per non sapere a che altro lavoro dedicarsi, che per ritrarre un corrispondente guadagno dal tanto lavoro impiegato.

Le autorità locali di finanza possono testificarlo: non esageriamo pur troppo!

Egli è certo che, come va, l'industria del sale può continuare. Lo si capisce dal malumore crescente nei salinari, dalle più volte manifestate opinioni di abbandonare le saline ai propri quando i redditi relativi non avessero in modo ad aumentare.

A questo malandazzo i proprietari non hanno grado di porre riparo. Essi che dall'industria del sale percepiscono una rendita modesta, per la maggior parte, rappresenta il modo che può mantenere le loro famiglie, non possono migliorare le condizioni dei salinari che dividono il prodotto, sostenendo le spese relative alle case. Con capitali che rendono del 2 e del 4%, di modestissime proporzioni, essi dovrebbero sacrificare parte del capitale per arrecare un illusorio miglioramento ai propri salinari, accomunandosi così la miseria degli uni con quella degli altri, che si risolverebbe nella piena rovina di tutti.

La libertà di produzione che il Governo concedette ai due stabilimenti, dopo confezionato il sale ordinato dallo stesso, in sostanza non arreca che disillusioni.

Si tentarono prima inutilmente le vie del Levante. Per interesse e conto di singoli commercianti altri tentativi vennero fatti nell'America, nella Norvegia, nelle Indie, tutti abortiti in breve tempo. Nell'anno 1882, auspice il barone de Plenker si tentò lo smercio nell'Olanda; poi si fecero pratiche di fornitura nel Montenegro, nella Rumenia e tutte senza risultati.

Nell'anno decorso, intermediaria la Banca Union di Trieste, vennero fatte delle spedizioni di sale nel Brasile, in breve tramontate perchè riusciva impossibile, intollerabile l'esperienza a prezzi bassi e ridicoli, e perchè si presentava ben pericolosa l'impegnativa posto riguardo alle stagioni estive degli ultimi anni ove i salinari ben oltre quattro mesi sudarono per confezionare la meschina limitazione erariale.

I scarsi frutti pertanto finora ricavati dall'exportazione non danno allo stabilimento di Pirano alcuna lusinga per l'avvenire; avvegnacchè, non essendo possibile che a prezzi bassissimi, non concorrerebbe che ad aumentare di qualche soldo la miserabile media del guadagno del salinaro sopra ricordata, impari sempre alle enormi fatiche.

Se l'i. r. Governo vuole che l'industria del sale negli stabilimenti di Pirano e Capodistria venga salvata dall'altrimenti sicura sua morte, conviene che esso energicamente intervenga; senza la poderosa sua mano non havvi per quella possibilità di salute, di risveglio.

Non ci sono scampi, l'i. r. Governo deve aumentare il prezzo del sale oggi ridotto a meno della metà in confronto di 60 anni or sono. I tempi e le mutate circostanze lo impongono.

Se da per tutto si strepita per l'elevazione delle mercedi, perchè i bisogni degli operai vanno continuamente aumentando, nei nostri stabilimenti c'è il massimo del diritto di strepitare, e fino allo sciopero. I salinari non possono vivere e a vivere si ha diritto. Lo abbiamo più sopra a chiare note rilevato senza tema di confutazione.

L'i. r. Governo ha l'obbligo o la convenienza di provvedere a tanto guaio. In sostanza e proprietari e salinari stanno alle sue dipendenze; il sale è monopolio dello Stato ed è per questo appunto che da quasi cent'anni e proprietari e salinari di Pirano e Capodistria si affaticano zelantissimi.

Si affaticano per dargli un provento, quale città ben più grosse non gli danno. L'Erario vende il sale bianco in magazzino a f. 9.40 al quintale. Calcolate le spese di amministrazione, di sorveglianza ecc. ecc. ogni quintale di sale costa all'Erario f. 1.20, sicchè il guadagno netto che egli ricava si è di f. 8.20 per quintale, che sopra 200,000 quintali comperati all'anno a Pirano, gli dà il rispettabile importo di f. 1,600,000 di guadagno netto.

Tale guadagno, per le considerazioni sopra indicate, giustifica il suo obbligo o la sua convenienza di migliorare le condizioni dei proprietari e salinari di Pirano e Capodistria come lo fece nei primi anni della sua installazione, ciò che equivalerebbe a salvare una delle industrie più antiche dell'Istria, quella del sale, oggi ridotta, come si disse, in condizioni miserabili, quali soffriva quando dalla Repubblica veneta passò nelle sue mani.

Sulla base delle suesposte considerazioni i Consorzi delle saline di Pirano e Capodistria,

con l'intervento dei podestà delle dette città, si presentano a codesto Eccelso i. r. Ministero delle Finanze onde esso, tutore degli interessi economici dello Stato e delle provincie, si compiacca:

Sollevarlo dalla pericolosa decadenza, in cui si trovano le saline di Capodistria e di Pirano, elevando il prezzo del sale conforme ai tempi e alle mutate condizioni della vita economica in generale.

CORRISPONDENZE

Buje, 20 marzo 1901.

Mezzi speciali di preparazione dei foraggi.

Princiatura. — Negli anni in cui il foraggio scarseggia, anche i mangimi più grossolani acquistano valore. Anzi è appunto in questi anni che l'agricoltore apprende a farne tesoro e ad abbandonare il metodo antico che consiste nel riempire la mangiatoia con questi foraggi, lasciando agli animali l'incarico di farne la scelta e lasciando gettar sotto, come lettiera, tutto l'avanzo. E per i molti sembra pur buona speculazione il trasformare questi mangimi in concime. Questo metodo, assai primitivo, può convenire quando i foraggi abbondano o poco valgono e quando, dall'industria del bestiame, non si può o non si sa ricavare una vera rendita.

Oggi il problema, per l'agricoltore che alimenta bestiame, è questo: dai foraggi, anche i più grossolani, ricavare il massimo effetto utile e, cioè, ottenere che tutti passino attraverso l'organismo animale lasciandovi tutta la maggior parte digeribile e nutritiva.

Sulla base di questo principio che si può chiamare fondamentale, dovranno applicarsi tutti quei mezzi che valgono ad impedire che l'animale sperperi foraggio e ne faccia lui una scelta preventiva, mentre la scelta della parte utile deve esser fatta nel canale digerente. La paglia, le canne di granoturco, come pure ogni consimile foraggio, dovranno conservarsi con ogni cura facendo pagliai e cumuli diligentemente eretti e compressi, cosicchè non vi si producano muffe che danneggiano la qualità del foraggio e lo rendono sgradito ed anche dannoso.

Fra i mezzi per l'utilizzazione migliore della paglia e degli altri foraggi ordinari, si deve porre in prima linea la trinciatura, usata dovunque, eccettochè nella nostra provincia.

Vi sono trinciaforaggi piccoli a mano, mezzani a maneggio, grandi e grandissimi a vapore. In media si può valutare al 30% il risparmio di foraggio che si ottiene colla trinciatura, non basandomi sul dire degli altri, ma su prove fatte da me stesso ed è perciò ch'io vorrei vedere in ogni stallaggio (per quanto limitato esso sia) un trinciaforaggi, in considerazione anche al mite prezzo del medesimo (da cor. 80 a 120); vale quindi la pena di anticipare un così modesto capitale per ottenere un risultato economico così elevato.

Nella confezione delle zuppe (da noi del tutto sconosciuta) la trinciatura è strettamente necessaria, ma anche per la somministrazione semplice dei foraggi ordinari colla trinciatura si ottengono notevoli profitti.

Anche spruzzando soltanto di acqua salata un foraggio ordinario trinciato, si ottiene che esso venga completamente mangiato e vivamente appetito. Ad esempio io sin dallo scorso novembre faccio uso di fusti di granoturco trinciato e di paglia pure trinciata, inumidito il tutto con acqua marina. A questa miscela vi aggiungo 6 kg. di crusca (semola). Questa miscela mi serve ad alimentare per un pasto 18 capi di grosso bestiame, risparmiando così un pasto di fieno ed usufruendo in tal modo tutti i peggiori e più grossolani foraggi senza che ne rimanga più traccia. Il potere poi nutritivo di questa miscela è superiore a qualsiasi ottimo fieno e ciò in grazia all'aggiunta della crusca.

Fra le miscele più raccomandabili vi è pur quella di erba e paglia che può somministrarsi anche nell'estate; se ne ha non solo un bel risparmio, ma si evita il pericolo delle diarree, cui talvolta dà origine l'esclusivo impiego dell'erba.

La trinciatura è finalmente indispensabile nella somministrazione dei tuberi e radici alimentari (barbabietole, rape e carote); queste si trinciano cogli appositi trinciaturieri, macchine di poco costo e che fanno perfetto lavoro. F.

Capodistria, 31 marzo 1901.

(Ricevuta per telegrafo).

Questa mattina alle ore 10 la "Società cittadina di Navigazione a vapore" tenne il suo XIX Congresso generale ordinario nella sede sociale, ossia nel vetusto palazzo Del Tabacco.

I soci convennero in numero insolito, di confronto alle anteriori adunanze, e per la prima volta numerosi sono comparsi gli azionisti israeliti. Furono approvate ad unanimità tutte le proposte avanzate dalla direzione sociale. L'utile netto della gestione 1900 di cor. 40024.74 venne ripartito coll'assegnare ai soci un dividendo del 10% sulle azioni in giro nell'importo di corone 23724, col passare al fondo riserva quello di corone 16000, e finalmente in conto nuovo le rimanenti cor. 300.74.

La pertrattazione poi dei punti 4 e 5 dell'ordine del giorno, che si riferivano alla nomina del Consiglio di amministrazione e dei revisori dei conti, l'uno e gli altri dimissionari in seguito allo scoppio della concorrenza, caddero avendo i dimissionari ritirate al Congresso le offerte dimissioni per non incorrere nelle responsabilità civili previste dall'Art. 12 del vigente Statuto sociale.

Così si chiuse il Congresso durato oltre il mezzogiorno, lasciando la maggior parte dei soci di Capodistria e Trieste disgustati, anzi nauseati dagli intrighi e raggiri per la prima volta osati dal gruppo israelita, lentamente, gesuiticamente, come al solito, infiltratosi nella già fiorente Associazione, da esso oggi fortemente scossa per la furtivamente insinuata discordia. Di tutti questi indegni maneggi vi farò dettagliata relazione per il prossimo numero, indicando anche i nomi dei compari che hanno tenuto loro il sacco e vi descriverò le gesta del fratello del più accanito antisemita di Trieste, che viceversa qui era il loro braccio forte, e per di più da solo li accompagnò dimostrativamente al vapore in partenza.

La concorrenza, come è notorio, ha cominciato sabato mattina 30 m. s. Essendo stata iniziata all'ombra dell'alabarda triestina, fu plaudito generalmente al grido legittimo di allarme dato dal giornale *Il Piccolo* di quel dì, che subito rivelava come coll'etichetta dell'arma di *San Giusto* si volesse abilmente coprire il contrabbando fatto per conto dei Santi Cirillo e Metodjo.

Quel *Piccolo* andò qui a ruba, segno evidente che la città ne approvava il segnalato pericolo nazionale; eppure nel pomeriggio di quel giorno i primi che salirono sulla tolda del vapore di concorrenza *San Giusto* furono, coi suoi di famiglia, il signor Riccardo Maiti, persona molto nota un tempo a Trieste, ora qui stabilitasi colla famiglia, ed una signora accompagnata dal medico dott. Luigi Longo, che tentava giustificare l'imbarco con futili pretesti.

Il popolo che assisteva all'inatteso imbarco, ne rimase stomacato e non poté astenersi dall'esclamare *vergogna*.

Di fronte a simili esempi deleteri si sta qui costituendo un comitato popolare di vigilanza, che controllerà il movimento fedifrago-cittadino sul piroscampo antinazionale. Un patriota.

Rovigno 29 marzo 1901.

Qui l'argomento all'ordine del giorno è l'ultimo congresso generale della Società di navigazione a vapore "Istria-Trieste" tenuto a Pola il 20 corr. Il tiro fatto dagli azionisti di colà a quelli di tutto il resto della provincia in quel congresso, appassiona da noi non soltanto gli interessati, ma tutta la città, anzi tutti i rovignesi che n'ebbero sentore. Gli azionisti di Pola, secondo quanto qui si racconta, distribuirono le loro azioni in modo da rappresentare e assicurarsi nel congresso, col necessario numero di comparse, la maggioranza prescritta e, forti di tale maggioranza, imposero senza alcun riguardo la loro volontà, eleggendo un nuovo Consiglio di amministrazione composto tutto di gente loro, malgrado le più vive proteste e l'astensione dimostrativa degli altri. Agli altri dissero semplicemente: "vi lasciamo 5 posti su 11 nel Consiglio, ma da darsi a persone di nostro aggradimento: se a priori rifiutate è un guanto di sfida che ci gettate e noi l'accettiamo." Il rifiuto sotto queste condizioni non poteva mancare e gli azionisti di Pola, facendosi per esso da sfidatori sfidati, non istettero sulla difesa, ma diedero compatti l'assalto agli scanni disponibili e se ne impossessarono.

Numericamente contandoli erano più che un centinaio contro circa una dozzina, o poco più, di azionisti di fuori e ciò è prova palese che il tiro era premeditato.

Ma, a quanto sembra, fecero i conti senza l'oste. Gli azionisti di qui a mezzo del nostro Podestà, il deputato ed avvocato dott. Bartoli, e del nostro benemerito Capitano provinciale fecero le loro giuste rimostranze all'Imperiale governo e l'Imperiale governo, se è vero quanto si dice, ha posto un provvido veto alle deliberazioni del Congresso. Non si sa, pare, ancora se le annullerà per vizi essenziali di forma che dovrebbero invalidarne l'operato, ma si sa di certo che i nuovi membri del Consiglio d'amministrazione, malgrado la loro dichiarazione pubblica di voler portarsi subito in quattro a Trieste per assumere la direzione sociale, sono ancora a casa loro. E ci restino, ch'è sarà meglio, e vedano di riparare al mal fatto, ch'è non c'è bisogno in provincia di altri screzi pericolosi. Gettate da banda le prevenzioni e le preoccupazioni ingiustificate l'intesa non può non riescire.

Veritas.

Monte Maggiore 26 marzo 1901.

Nello scorso agosto, allorché la nostra Dieta Provinciale votava la nota legge sui miglioramenti degli stipendi del personale insegnante delle scuole popolari pubbliche s'apriva dinanzi quest'ultimo un orizzonte nuovo, sereno, da lungo tempo desiderato, e, se non tale da assicurargli una comoda esistenza, sufficiente almeno per far fronte agli ordinari bisogni della vita.

E cotesta legge, che mirava a sollevare i maestri dalla loro infelice posizione economica attuale, tendeva pure a riconoscere uno dei *diritti del popolo*; quello che il popolo ha, di venire istruito. Perché, se la provincia dell'Istria occupa uno dei primi posti nella statistica degli analfabeti, lo deve alla deficienza di scuole e di maestri. Giornalmente si leggono avvisi di concorso a posti vacanti di maestro, ma dove sono i concorrenti? Nell'ultimo numero dell'*Istria* vedesi un appello, che i buoni villici di S. Lorenzo fanno alle Autorità, affinché provvedano di un docente la loro scuola, che quest'anno non fu ancora aperta, benché vi sieno obbligati oltre a cento ragazzi! E non è sola la scuola di San Lorenzo che rimarrà chiusa quest'anno per mancanza di maestri!

E la causa di tali effetti?

L'hanno coloro, che non volevano riconoscere le crescenti esigenze ed i maggiori bisogni della vita anche per i maestri, poveri paria dell'umanità consolati dal titolo magniloquente di *sacerdoti del progresso, di pionieri di civiltà*, senza calcolare che anche il progresso e la civiltà hanno bisogno di pane: coloro che si dissimulavano ad arte il regresso, cui soggiacciono da anni questi sfortunati, condannati finora in gran parte a cristallizzarsi nel lor miserabile posto: coloro che fecero propria massima dover il maestro penar tra la miseria, se si vuole disimpegni a dovere le sue funzioni: coloro che, a rendersi popolari, lo chiamavano in pubblico *apostolo della scuola* ed in segreto invece, o ne riservati colloqui, *parassita della società*.

Finalmente, in buona o mala voglia approvavano tutti, persuasi o non persuasi che, se si vuole avere dei maestri, si deve "crear loro una posizione possibile, che non li preoccupi della dura lotta per l'esistenza, e fornisca loro i mezzi di mantenere i propri figli e di procurar loro una conveniente posizione sociale."

Si votava la legge; ed ecco ricomparire un sorriso sul volto del vecchio maestro, educato da lunga esperienza all'incredulità; un sorriso... che doveva, pur troppo, troppo presto svanire.

Il Ministero non volle assoggettare la legge alla sanzione sovrana. — E perché? — Se a noi non è lecito scrutare in quelle sfere, "dove si puote ciò che si vuole" ci sia concesso almeno di sperare che abbia inteso di fare così il nostro vantaggio.

Intanto, o maestri, nel dubbio che la Dieta accetti le modificazioni che si dice le siano state o le saranno suggerite dal Ministero, *consolatevi* col far tesoro delle parole direttevi nella seduta dietale 10 agosto 1900 a Capodistria. Si lusinava allora la Commissione scolastica della Camera provinciale che "i docenti valuteranno adeguatamente l'interesse che anche in questa occasione l'Eccelsa Dieta addimostrava al loro benemerito ceto, e si riprometteva che essi, alla

"loro volta, si adopereranno con zelo sempre maggiore nel disimpegno dei loro doveri."

Consolatevi con queste parole e coraggiosamente... *attendete*. Non dura l'attesa da anni senza che siate morti d'inedia?

Un vecchio maestro.

**

Un professore di ortografia italiana al Municipio di Pola racconta, che stando ad una inferriata delle carceri di Capodistria, gli è pervenuto dal Belvedere al capacissimo orecchio un dialogo, che finisce così:

— Era nuova? Se era nuova vuol dire che è robba vecchia.

Accento circonflesso più, accento circonflesso meno, fa niente, perchè la professione di *calembourista* richiede come prima dote l'ebetismo.

Ma, oltre al resto, ciò mi ricorda un aneddoto. Un commesso viaggiatore di arredi sacri ed un vescovo si trovano, naturalmente, assieme. Il commesso, che ha bevuto, come di solito, un po' troppo, vuol restituire un po' dello spirito che gli sovrabbonda e chiede al vescovo:

— Sa lei, monsignore, qual differenza passi tra un vescovo ed un asino?

— ???

— Che il vescovo ha la croce sul petto e l'asino sulle spalle.

E il vescovo di rimando:

— Sa lei, signore, qual differenza passi fra un commesso viaggiatore in arredi sacri e un asino?

— ???

— Nessuna.

**

Un giornale croato della Dalmazia, un giornale ch'è, dicesi, l'organo di pre' Bianchini, ha dedicato all'*Unione italiana*, quando venne costituita, un lungo articolo, dal quale rileviamo la seguente osservazione: i deputati italiani sono a casa irredentisti e a Vienna governativi. Se la prima accusa è una delle solite calunnie, la seconda è una calunnia, diciamo pure, più falsa. Perché, almeno per quanto riguarda l'Istria, due terzi dei suoi deputati italiani rimanevano quasi sempre a casa, anche se il Parlamento trattava di questioni importanti, e non si può dire, senza dir bugia ch'essi in tal modo favorissero il Governo. Ed è da supporre ch'essi — oggi che sono all'opposizione — non troveranno opportuno di cambiare il sistema che, se non altro, è comodo assai.

Non vi è d'altronde una stampa compiacente, che copre d'un pietoso velo la assenza degli onorevoli?

Il chiarissimo dott. Bartoli trovavasi per esempio la settimana scorsa, almeno sino al 27 corr., tra noi per gli affari del suo studio d'avvocato e del patrio Magistrato e il 27, proprio il 27, un giornale portava la seguente notizia riprodotta prontamente dalla stampa periodica della provincia: "Il nostro corrispondente viennese ci comunica che ieri — dunque il 26 — i deputati istriani, onorevoli Bartoli, Bennati, Polesini e Rizzi, ebbero su tale questione una conferenza col ministro delle finanze dottor Böhm-Bawekr, presso al quale appoggiarono un memoriale avanzato dal Consorzio delle saline di Capodistria e di Pirano. Chiesero che per quest'anno venga accordata una sovvenzione di 30000 fiorini, dei quali 20000 per Pirano e 10000 per Capodistria, coi quali sia reso possibile di tener testa alla crisi nell'attesa di più ampi e radicali miglioramenti."

"Il ministro promise di occuparsi subito della questione e di voler fare tutto il possibile per corrispondere alla richiesta dei deputati e dei loro rappresentati."

RIVISTA POLITICA

I maggiori Parlamenti esteri sono quasi tutti aperti e cercano di fare in modo che dalla attività loro i loro paesi risentano vantaggio; e, qual più, qual meno, vi riescono. E invero a Roma si stabiliscono alcune economie e si votano alcuni sgravi; a Parigi si sta liberando la Francia dalla piaga delle congregazioni religiose non autorizzate e con 352 voti contro 1 si accoglie la proposta Dauton di affiggere in tutte le scuole le dichiarazioni dei diritti degli uomini; a Londra si sforza di liberare il paese dal garbuglio sud-africano ed a Berlino si lavora alacremente al prosperamento economico del popolo tedesco.

E mentre a Budapest si segue, a pro' del po ungherese, l'esempio di Berlino, che si Vienna?

A Vienna si dorme; anzi no, si schiam. In due mesi, ormai, da che il nuovo Parlam è convocato non vi è ancora il caso di poter ramente discorrere di una vera e propria attività. Salvo rare eccezioni, determinate necessità di Stato più che dalla buona dei rappresentanti, nessuna deliberazione portanza fu ancor presa dalla Camera, le si seguono fra lo svolgimento di una m interpellanze, non tutte serie, atte so a crear nuovi conflitti e lungaggini.

Il diritto d'interpellanza stesso forma getto di interminabili contestazioni e di tumultuose. La Presidenza, ligia alle dichiarazioni fatte al principio della sessione, continua ad applicare largamente alle interpellanze il proprio preteso diritto di censura, e — appoggiata validamente in ciò dal centro cattolico — fa svolgere quelle "censurabili" in speciali sedute segrete; *inde irae* da parte di tutti i liberali. C'è di più; il Governo — e forse senz'averne tutta la colpa — tarda a rispondere alla massa di interpellanze da cui è bersagliato, o risponde poco, o non risponde affatto. Naturalmente ogni singolo interpellante vede in tale contegno una voluta e sprezzante noncuranza dei suoi diritti e da qui nuovi lagni, nuove proteste. E i giorni trascorrono così passabilmente allegri se si vuol prestar fede a quell'apparenza di voluttà che i deputati vi ci mettono.

Dopo quattr'anni da che il Parlamento si trova in un simile stato d'impotenza assoluta si potrebbe ritenere lecita la conclusione che, in Austria, così non la può andare; non sembra però che una tale convinzione abbia fatto molta strada, se si giudichi dall'attaccamento che si dimostra ancora al pur logoro organismo parlamentare. Siamo curiosi di vedere come l'andrà a finire. Speriamo in tanto che nel XX secolo non si ritornerà al § 14 ma con una provvida riforma elettorale, la quale riconosca e garantisca i diritti del popolo, si giunga a pör termine ad uno stato di cose tanto deplorabile.

In seno alla Commissione ferroviaria fu portato, tra altri, il progetto di legge riflettente la seconda congiunzione di Trieste con l'interno. Il progetto, combattuto dagli czechi ed appoggiato dai tedeschi Steinweder e Sylvester, fu validamente difeso dall'onor. Tambosi; anche il ministro delle ferrovie riconobbe i vantaggi generali che la nuova congiunzione ferroviaria sarà per arrecare.

I membri dell'*"Unione italiana"* presentarono nelle ultime settimane alcune interpellanze, tra le quali va notata una dell'onor. Hortis. Avendo questi chiesto l'istituzione di un Tribunale industriale a Trieste, s'ebbe dal ministro della giustizia una delle solite risposte evasive, ma sufficientemente chiare per poter desumerne la poca buona volontà del Governo in proposito.

Altra interpellanza importante dell'*"Unione italiana"* fu quella dell'on. Bennati sulla nomina del parroco slavo di Volosca a membro del Consiglio scolastico provinciale dell'Istria, in successione al compianto don Nicolò Druscovich, il defunto arciprete italiano di Cittanova.

Noi non possiamo che altamente approvare il risoluto contegno del deputato della V curia e plaudire, ammirati, all'energica fierezza delle sue recriminazioni. Un dubbio però ci sorge, nostro malgrado, sull'opportunità del sistema. Date le condizioni del Parlamento austriaco non potrebbe riescir più proficua, quando anche meno agevole, un'altra tattica? E dire, per esempio, certe cose ai ministri prima che essi abbiano presa una data deliberazione, anziché dopo? E usar prima di certe legittime minacce quando queste, per la possibilità di essere realizzate, hanno almeno qualche probabilità di riescire efficaci?

Vieto è il proverbio che: quando la mucca se ne è ita, è inutile affatto chiuder la stalla.

Italo De Franceschi, editore e redattore responsabile. Tip. Socie' dei Tipografi. — Trieste.

Orario dei piroscafi.

Per Capodistria 7.50 ant., 11 ant., 12.05 mer. (postale), 2.45 pom., 5.30 pom. Da Capodistria 6.30 ant., 7.30 ant., 9 ant. (postale), 1.30 pom., 4 pom. (postale). — Giorni festivi per Capodistria 7.50 ant., 11 ant., 12.05 mer. (postale), 6 pom. Da Capodistria 6.30 pom., 7.30 ant., 9 ant. (postale), 6 pom. (postale).